

## Rassegna del 02/10/2018

\*\*\*

<b>Stampa</b>	<b>16</b>	In breve - Moneta elettronica Nel gruppo Poste nasce Poste Pay SpA	...	<b>1</b>
<b>Avvenire</b>	<b>21</b>	PostePay integra Poste Mobile Via a società pagamenti digitali	...	<b>2</b>
<b>Messaggero</b>	<b>16</b>	Via a Postepay, la piattaforma di integrazione mobile e sistemi	...	<b>3</b>
<b>Messaggero</b>	<b>16</b>	Sia chiude l'acquisto da First della "moneta automatica"	...	<b>4</b>
<b>Messaggero</b>	<b>5</b>	Niente contanti e spese limitate i soldi risparmiati restano allo Stato	<i>Bassi Andrea</i>	<b>5</b>
<b>Mattino</b>	<b>5</b>	Aiuti ai poveri con la card nel Sud regno del contante - Contanti e ritardo digitale il Sud che non usa le card	<i>Santonastaso Nando</i>	<b>7</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>27</b>	Antiriciclaggio, boom per i money transfer	<i>Stroppa Valerio</i>	<b>9</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>7</b>	Falsi, dogane e porti colabrodo Acquisti online fuori controllo	<i>Cavestri Laura</i>	<b>11</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>31</b>	Il boom di Wechat Pay nella Chinatown di Milano	<i>Battanta Luca</i>	<b>13</b>
<b>Stampa</b>	<b>25</b>	L'app anti abusivi vince la sfida dei giovani inventori - L'app antiabusivi sugli autobus vince la sfida dei giovani inventori	<i>Luise Claudia</i>	<b>14</b>
<b>Stampa</b>	<b>11</b>	Arriva l'app degli architetti per progettare la casa L'Ordine: concorrenza sleale	<i>Ferrigo Nadia</i>	<b>16</b>
<b>Giornale Controcorrente</b>	<b>23</b>	I signori del web e il condono fai-da-te sul mega fatturato - I giganti della Rete: campioni di tecnologia allergici alle imposte - Il condono fai-da-te dei signori del web	<i>Allegri Angelo</i>	<b>18</b>
<b>Mf</b>	<b>8</b>	Per l'attacco hacker Facebook rischia una multa da 1,63 miliardi - Facebook, gli hacker potrebbero costare 1,63 mld	<i>Schechner Sam</i>	<b>22</b>
<b>Giornale di Vicenza</b>	<b>1</b>	Mobilità sostenibile e tecnologie: il punto a Vicenza con CITEMOS	...	<b>23</b>
<b>Mf</b>	<b>8</b>	Titolo sotto 0,5 euro ai minimi dal 2013 5G, sfida sui 20 MHz tra Vodafone e Iliad - Telecom sotto quota 0,5 euro	<i>Follis Manuel</i>	<b>26</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>17</b>	Ei Towers: via libera dall'Antitrust all'acquisizione da parte di F2i/Mediaset	...	<b>28</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>16</b>	L'Agcom dà man forte ai broadcaster: servono più frequenze per il 2022	<i>Secchi Andrea</i>	<b>29</b>

## IN BREVE

### **Moneta elettronica Nel gruppo Poste nasce PostePay SpA**

Nasce PostePay SpA, la maggiore entità italiana di moneta elettronica. La nuova società integra PosteMobile SpA - la famiglia dei servizi di telecomunicazione del gruppo - con le attività relative alla moneta e ai sistemi di pagamento.



## POSTE

### **PostePay integra Poste Mobile Via a società pagamenti digitali**

**Nasce PostePay, il più grande Istituto di Moneta Elettronica (Imel) d'Italia, che riunisce attività e competenze di Poste Italiane nell'ambito dei pagamenti e delle telecomunicazioni. In linea con la strategia del Piano industriale Deliver 2022, PostePay ha integrato PosteMobile Spa – la famiglia dei servizi di telecomunicazione – con la monetica e con i sistemi di pagamento.**



## Il progetto

# Via a Postepay, la piattaforma di integrazione mobile e sistemi

► Nasce PostePay spa, il più grande Istituto di Moneta Elettronica d'Italia, che riunisce attività e competenze di Poste Italiane nell'ambito dei pagamenti e delle telecomunicazioni. Lo comunica Poste ricordando che «in linea con la strategia del piano industriale Deliver 2022, PostePay integra PosteMobile - la famiglia dei servizi di telecomunicazione - con la monetica e con i sistemi di pagamento, diventando fornitore di servizi ed intermediario specializzato con una forte vocazione digitale per consumatori, imprese e pubblica amministrazione». «Siamo orgogliosi - commenta l'ad di Poste, Matteo del Fante - di aver raggiunto questa importante tappa del piano Deliver 2022. E' operativa la più grande piattaforma di pagamenti digitali che, in sinergia con la rete di distribuzione più capillare d'Italia quella degli uffici postali, permette alla nostra azienda di consolidare il suo ruolo di motore di sviluppo e di innovazione per il Paese». La nuova PostePay - indica l'azienda - l'obiettivo di valorizzare i canali di distribuzione di Poste Italiane grazie ad un modello «ibrido», che vede nella combinazione tra mondo fisico - la rete più grande e capillare d'Italia - e mondo digitale, un punto di forza e un'opportunità per accelerare lo sviluppo del Paese. Nasce con 4,08 milioni di 'sim' PosteMobile, 26,2 milioni di carte di pagamento (19 milioni delle quali prepagate), 2,2 milioni di digital wallets.



# Sia chiude l'acquisto da First della "moneta automatica"

## L'ESPANSIONE

MILANO Sia, società hi-tech europea leader nel settore dei servizi e delle infrastrutture di pagamento, e First data corporation, leader globale nelle tecnologie per il business, hanno annunciato ieri il completamento dell'acquisizione da parte di Sia delle attività di processing della monetica di First Data in alcuni Paesi dell'Europa centro e sud-orientale per 387 milioni.

È quanto riferisce una nota. L'acquisizione riguarda i servizi

di processing e produzione carte, call center e back-office relativi a 13,3 milioni di carte di pagamento, 1,4 miliardi di transazioni nonché la gestione di più di 300 mila terminali POS e 6.500 atm, principalmente in sette Paesi: Grecia, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Serbia e Slovacchia.

«Siamo particolarmente orgogliosi di aver completato con successo l'acquisizione delle attività di processing della monetica di First Data nell'Europa centro e sud-orientale che ci permette di essere il primo player in

quell'area», ha sottolineato Nicola Cordone, deputy ceo di Sia. Grazie all'acquisizione «i ricavi di Sia aumenteranno, su base pro-forma 2017, di circa il 18% con un significativo incremento del fatturato dall'estero che passerà dal 20% al 33% del totale, raggiungendo circa 670 milioni di euro. Questa operazione rappresenta un significativo passo nella nostra strategia di diventare il principale provider indipendente di pagamenti digitali in Europa».

I ricavi di Gruppo nel 2017 sono saliti a 567,2 milioni di euro con una crescita di 99 milioni di euro (+21,1%) rispetto al 2016. Il segmento Cards costituisce il 57% dei ricavi, il segmento Payments il 23% e gli Institutional Services il 20%.



# Il reddito di cittadinanza Niente contanti e spese limitate i soldi risparmiati restano allo Stato

► Il progetto del “sussidio” prevede la piena tracciabilità. No ai pagamenti verso l'estero ► Avranno diritto all'aiuto i connazionali e gli stranieri residenti da più di 10 anni

## Le cifre

**6,5**

In milioni, le persone che avrebbero diritto al “Reddito”

**10**

In miliardi di euro, lo stanziamento previsto per la misura

**2**

In miliardi di euro, i fondi per riformare i Centri per l'impiego

**5**

In milioni, le persone in situazione di povertà assoluta

**17**

In miliardi di euro, la cifra necessaria per coprire tutti i poveri

**I FONDI SARANNO CARICATI SULLA TESSERA SANITARIA O SU UNA APP SI POTRÀ COMPRARE IL PANE MA NON LE SIGARETTE**

**IL FOCUS/1**

ROMA Non si potranno comprare le sigarette. Non si potrà giocare al Lotto. Non si potranno fare acquisti su Amazon. Probabilmente non ci si potrà nemmeno andare in pizzeria. Ma soprattutto non si potranno prelevare soldi contanti. La «Carta di cittadinanza», che potrebbe passare attraverso la tessera sanitaria o, più probabilmente, con una «App» sullo smartphone, avrà una lunga serie di paletti al suo utilizzo. Innanzitutto per evitare il “turismo assistenziale”, ossia che cittadini comunitari, come bulgari, rumeni, polacchi, e tutti gli Stati a “basso reddito”, possano approfittare del sussidio italiano per incassare i soldi e trasferirli all'estero. Del resto, anche il limite dei 10 anni di residenza in Italia per gli stranieri ormai è un limite relativo. Molti lavoratori, soprattutto dell'est europa, hanno maturato questo requisito. Le carte o le App, dunque, saranno bloccate anche per i money transfer e per tutti i trasferimenti di moneta verso un altro Stato. Lo strumento sarà, insomma, totalmente tracciabile. L'idea sarebbe quella di assegnare il reddito senza «passaggio di contanti» ma attraverso carte di pagamento. Insomma, basterà dare il bancomat al fornaio che riconoscerà il codice della tessera tramite un apposito software e scalerà la cifra dell'acquisto. Un meccanismo simile a quello dei buoni pasto elettronici con la differenza che sarà lo Stato «a ripagare in giornata» i commercianti, come ha spiegato il vice ministro Laura Castelli. La carta servirà per pagare beni di prima necessità e dovrebbe essere «destinata al consumo». Per i pagamenti che richiedono bonifico bancario, come l'affitto di casa, si starebbe invece pensando ad una apposita app. Questo meccanismo avrebbe anche un altro effetto. I soldi, in pratica, resterebbero su una sorta di conto corrente unico del Tesoro e i ri-



sparmi mensili di spesa, rispetto ai 780 euro, diventerebbero un risparmio non del titolare del reddito ma dello Stato.

## GLI AVENTI DIRITTO

Nella platea degli aventi diritto al reddito di cittadinanza, secondo quanto spiegato dal Movimento Cinque Stelle, ci sarebbero 6,5 milioni di persone. In realtà questa cifra dovrebbe comprendere anche i 2 milioni di pensionati che avranno l'aumento a 780 euro dell'assegno minimo. Il reddito personale deve raggiungere i 780 euro quindi dovrebbe essere erogato per intero a chi parte da zero, mentre per chi ha qualche forma di entrata si tratterebbe di una integrazione. A beneficiarne sarebbero gli italiani e i residenti da almeno 10 anni. L'accesso potrebbe essere legato non solo all'Isee, ma anche all'Isre. Si terrà conto, cioè, sia dei redditi che del patrimonio. Nei fatti nel tetto che sarà indicato avrà un peso anche il possesso di una casa di proprietà.

## NORMA ANTI-ABUSI

Per evitare abusi il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha dato mandato alla Guardia di finanza di mettere a punto un piano specifico di controlli. Per ottenere il sussidio bisognerà impegnarsi in un percorso di formazione professionale, prestare 8 ore di lavoro gratuito a settimana nel proprio Comune e non rifiutare, senza motivo, più di tre offerte di lavoro. Ieri l'ex consigliere economico di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, ha fatto osservare che, di fatto, questo obbligo di lavoro triplicherà le persone alle dipendenze dei Comuni, con i connessi problemi di gestione. C'è poi il rafforzamento dei Centri per l'impiego. Oggi secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia meno di uno su quattro cerca lavoro attraverso le strutture pubbliche, che comunque già non riescono, soprattutto al Sud, a gestire l'attività ordinaria. Per la riforma si punta ad utilizzare circa 2 miliardi dai fondi europei.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La social card per gli acquisti attualmente in uso**

I focus del Mattino

# Aiuti ai poveri con la card nel Sud regno del contante

Nando Santonastaso

**R**eddito di Cittadinanza, il pagamento dovrebbe avvenire tramite card. Uno scenario che visto da Sud rischia di essere complicato perché la via elettronica alla misura caldeggiata in particolare dal Movimento 5 Stelle è tutt'altro che scontata.

A pag. 5

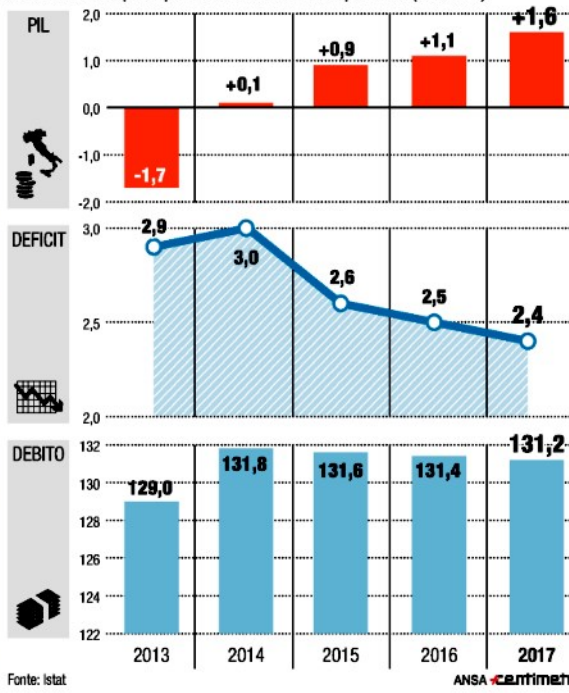
## Reddito di cittadinanza: proposta M5s

Totale componenti	Adulti (+di 14 anni)	Ragazzi (-di 14 anni)	Importo mensile in €*
1	1	0	780
2	1	1	1.014
2	2	0	1.170
3	1	2	1.248
3	2	1	1.404
4	1	3	1.482
3	3	0	1.560
4	2	2	1.638
5	1	4	1.716
4	3	1	1.794
5	2	3	1.872
4	4	0	1.950
6	1	5	1.950
5	3	2	2.028

\*massimo erogabile

## I conti pubblici

Andamento dei principali indicatori di finanza pubblica (dati in %)



Fonte: Istat

ANSA - camtimetri

# Contanti e ritardo digitale il Sud che non usa le card

►Pagamenti elettronici sotto il 30 per cento e internet superveloce è ancora poco diffuso ►La social card di Tremonti si rivelò un flop: andò soltanto a un terzo degli aventi diritto

**SARANNO STRATEGICI I CENTRI PER L'IMPIEGO E IL SALTO DI QUALITA' TECNOLOGICO ANNUNCIATO DAL GOVERNO**



Nando Santonastaso

Un bancomat prepagato o un'app simile ad un borsellino elettronico. Di sicuro il Reddito di cittadinanza che il governo si è impegnato a garantire ai poveri attraverso la legge di Bilancio 2019 non vedrà pagamenti e scambi in denaro contante. Niente cash, stando alle ultime indiscrezioni, l'accesso agli strumenti operativi sarà all'insegna di

strumenti tecnologici di uso più o meno comune. Almeno per chi



uno smartphone o un conto corrente intestato li possiede: perché l'uno e l'altro, sempre in base ai pochi dati finora disponibili sul funzionamento di questa misura, sono o dovrebbero essere il presupposto per poterne usufruire. In realtà, però, possono diventare un limite tutt'altro che insignificante, fino al punto da trasformare in un miraggio il sussidio di Stato. Perché se è vero che l'Italia è da tempo uno dei Paesi al mondo con il più alto rapporto tra cittadini e cellulari, è altrettanto vero che il numero scende rapidamente quanto più si riduce la condizione economica. Chi sopravvive nella fascia della povertà assoluta non ne sente affatto la mancanza. Lo stesso ragionamento vale ovviamente per i conti correnti, un "privilegio" per chi ha un reddito e un'occupazione, non certamente per chi campa di pensioni sociali o di sussidi alla disoccupazione che restano profondamente bassi.

## IL DIVARIO DIGITALE

La strada almeno per ora appare dunque piuttosto in salita per chi guarda con fiducia al Reddito di cittadinanza. E lo scenario visto da Sud rischia di essere ancor più complicato: non solo perché è qui che si concentra il maggior numero di potenziali beneficiari del sussidio ma anche, o forse soprattutto, perché la via elettronica alla misura caldeggiata in particolare dal Movimento 5 Stelle è tutt'altro che scontata. Per limiti culturali, ad esempio: l'alfabetizzazione digitale resta una sconosciuta, o quasi, nelle fasce di popolazione meno abbienti ma anche in quei settori dell'economia più presente sul territorio, si pensi al solo comparto commerciale delle vendite al dettaglio, in cui ancora oggi la presenza di strumenti come il pos per i pagamenti elettronici, appunto, non è affatto garantita. Basta dare un'oc-

chiata a questi dati elaborati di recente dall'Osservatorio Findomestic: al Nord la diffusione del bancomat supera il 44% del totale dei pagamenti, al Sud non arriva al 30%. Al contrario nel Mezzogiorno resistono i fedelissimi del contante, ben il 31%. E la quota dei più giovani è maggioritaria. Eppure, come rivelano le ricerche Crif, uno degli osservatori finanziari più accreditati del Paese, al Sud è diminuita non poco la rischiosità delle carte di credito o delle prepagate. Insomma, le condizioni di utilizzo sembrano più dipendere da scelte culturali che da limiti tecnici.

Del resto, se si riflette sul fatto che, sempre in base a quanto è filtrato finora, con il Reddito di cittadinanza dovrebbe essere possibile non solo acquistare beni di prima necessità ma anche il pagamento dell'affitto di casa e che sarà dunque decisivo il tipo di controllo "a monte" di queste spese, le perplessità su questa scarsa propensione al digitale aumentano. Molto, è vero, dipenderà dal ruolo dei Centri per l'impiego e soprattutto dal salto di qualità tecnologico annunciato dal governo: ma finora questo livello appare ancora assai lontano, soprattutto al Sud, dove peraltro non mancano strutture di assoluta qualità. Non è un caso che proprio nel Mezzogiorno, Internet superveloce appare ancora una conquista per molte, troppe centinaia di migliaia di abitanti sebbene da qualche tempo le amministrazioni locali stiano cercando di recuperare il ritardo. Eppure, a nessuno sfugge che un sistema quotidiano di monitoraggio della spesa prevista dal Reddito di cittadinanza non può prescindere da una quota di affidabilità digitale altissima. Quota dalla quale attualmente il Mezzogiorno resta molto distante: lo dimostrano i dati tuttora modesti delle richieste delle imprese sul

versante Industria 4.0 ma anche quelli relativi a percorsi fondamentali come l'istruzione. Al Sud, secondo una ricerca del portale Skuola.net, il 52% degli studenti è costretto ancora a seguire lezioni esclusivamente di tipo tradizionale. E le connessioni, la materia prima per l'apprendimento veloce digitale, sono una grande incognita nella stragrande maggioranza dei casi.

## IL PRECEDENTE

C'è poi tutto il capitolo delle precedenti esperienze governative in materia di contrasto alla povertà a suscitare più di un ragionevole dubbio. Ricordate ad esempio la social card introdotta nell'autunno del 2008 dal governo Berlusconi e sostenuta in maniera forte e mediaticamente corposa dall'allora ministro del Tesoro Giulio Tremonti? Per molti osservatori potrebbe essere il modello di riferimento per l'attuazione del Reddito di cittadinanza dal 2019. In realtà, pur essendo stata pensata, anch'essa, per sostenere il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione, crollato per la crisi dei mercati internazionali, ottenne risultati decisamente modesti. Secondo i dati dell'Inps, dei circa 1 milione e 300mila cittadini aventi diritto previsti dall'esecutivo, solo 520mila inoltrarono la prevista richiesta per la social card. E di questi ultimi non più di 330mila ottennero la tessera sussidiaria. A molti di essi peraltro, pari al 40% delle tessere assegnate, andò anche peggio perché scoprirono sulla loro pelle che erano prive di copertura al momento del loro utilizzo, per esempio nei supermercati. Si disse, nella bagarre politica che seguì la vicenda, che erano state le norme troppo restrittive per l'accesso a decretare il fallimento della social card. Ma dieci anni dopo lo spettro di un altro flop torna ad agitarsi sulla platea dei poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto d'archivio un pagamento pos

## A SPINGERE LA CRESCITA ANCHE NOTAI E SERVIZI DI GIOCO

# Antiriciclaggio, boom per i money transfer

## Antiriciclaggio: l'andamento delle Sos...

	2014	2015	2016	2017	2018 (1° sem)
<b>Ricevute</b>	71.758	82.428	101.065	93.820	49.376
<b>Analizzate</b>	75.857	84.627	103.995	94.018	49.103
<b>...e il giudizio della Uif</b>					
<b>Valutate non rilevanti</b>	16.263	14.668	10.899	16.042	7.979
<b>Di interesse finanziario</b>	59.594	69.959	93.096	77.976	41.124

Fonte: Unità di informazione finanziaria

### Nel primo semestre 2018, i money transfer fanno registrare un balzo delle segnalazioni del 66%

Aumentano le segnalazioni di operazioni sospette ai fini antiriciclaggio. Nei primi sei mesi dell'anno l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia ha ricevuto 49.376 Sos. Il dato è quantitativamente in linea con il primo semestre del 2017 (+0,4%), ma se si tiene conto della progressiva e continua riduzione delle segnalazioni relative alla voluntary disclosure (passate da 3.800 a 1.393) la crescita è del 5%. A spingere la crescita delle Sos è il comparto non finanziario: dai notai (+15%) agli operatori che gestiscono servizi di gioco (+73%). Senza dimenticare i money transfer, che con 3.651 segnalazioni fanno registrare un balzo del 66%. È quanto emerge dal quaderno antiriciclaggio dell'Uif relativo al 1° semestre 2018, diffuso ieri.

**Le Sos.** Tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2018 gli archivi informatici dell'Uif hanno ricevuto 49.376 segnalazioni. All'aumento delle Sos relativi a casi di riciclaggio (+5,3%) si accompagna la crescita di quelle riguardanti il finanziamento del terrorismo (659 a fronte di 475, +38,7%). In entrambi i casi, sottolinea il bollettino, si tratta dei valori più alti mai registrati in un semestre.

**I segnalanti.** Lieve flessione per le Sos inoltrate dal mondo finanziario (-2%), sensibile aumento nel settore non finanziario (+34%), il quale tut-

tavia continua a rappresentare circa il 10% del totale. Si potrebbe sintetizzare così l'evoluzione dell'analisi per tipologia di segnalante. Tra i soggetti tenuti alle segnalazioni ex dlgs n. 231/2007 banche e Poste continuano a inviare oltre otto segnalazioni per ogni dieci ricevute dall'Uif. Tra i soggetti finanziari l'aumento più rilevante dei segnalanti è stato registrato dagli istituti di pagamento e dai punti di contatto di prestatori di servizi di pagamento comunitari (+50% sul 1° semestre 2017). Dal mondo non finanziario sono pervenute 4.845 Sos, delle quali 2.458 dai professionisti: i notai rimangono la categoria più attiva (2.176 segnalazioni), mentre restano marginali commercialisti (169 Sos) e avvocati (27 Sos, in calo del 41% rispetto alle 46 del 2017).

**La mappa.** A livello geografico la Lombardia resta al primo posto per numero di Sos inoltrate nel semestre: i 10.158 fascicoli trasmessi fanno segnare un calo del 2% rispetto all'anno precedente. La flessione secondo l'Uif «è interamente riconducibile alla contrazione della voluntary disclosure, solo in parte compensata dall'aumento delle altre componenti». Tra le altre regioni si registrano flussi segnalatici più intensi in Campania (da 5.898 a 6.152), Emilia-Romagna (da 3.247 a 3.563), Toscana (da 3.147 a 3.364), Sicilia (da 2.603 a 2.963) e Puglia (da 2.380 a 2.526).

**Le verifiche.** Nella prima metà dell'anno l'Uif ha analizzato e trasmesso agli organi investigativi 49.103 segnalazioni e ha adottato 23 provvedimenti di sospensione di operazioni sospette ai sensi dell'articolo 6 del dlgs n. 231/2007, per un valore complessivo di 36,1 milioni di euro.



**Lo scambio informazioni.** Cresce la collaborazione con le unità di intelligence finanziaria estere. Nel semestre i funzionari italiani hanno ricevuto da oltre confine 1.095 richieste (+15%), mentre le istanze inviate da Roma ai «colleghi» stranieri sono state 581 (+65%).

**Valerio Stroppa**

— © Riproduzione riservata — ■

# Falsi, dogane e porti colabrodo

## Acquisti online fuori controllo

### CONTRAFFAZIONE

**Secondo i dati di Bruxelles, nel 2017 sono calati sequestri e valore dei beni**

**Nei Paesi dove è forte il «business» dei porti, questo prevale sui controlli**

**Laura Cavestri**

MILANO

Nella Ue ogni paese, in dogana, fa per sé. Risultato: frontiere colabrodo per i prodotti falsi e pericolosi. È un quadro in peggioramento quello che emerge dai dati pubblicati nell'annuale report della Commissione europea sui prodotti falsi e contraffatti sequestrati alle frontiere del perimetro Ue nel corso del 2017. Meno sequestri (e di minor valore), meno segnalazioni delle aziende e meno procedure aperte dalle autorità.

Nel 2017 gli articoli sequestrati dalle dogane europee sono stati 31,4 milioni di pezzi, contro gli oltre 41,2 milioni del 2016. Per un valore totale di 582,4 milioni di euro contro i 672 milioni dell'anno precedente. Dal 2016 meno sequestri, ma è aumentata la

proporzione di falsi potenzialmente pericolosi per la salute. Ovvero, in classifica, scendono i blocchi di abbigliamento e pelletteria e salgono farmaci, giocattoli e apparecchi elettrici (il 43% dei sequestri). Al primo posto tra i beni contraffatti ci sono i prodotti alimentari (24% delle confische); seguono giocattoli (11%), sigarette (9%) e abbigliamento (7%). Calano anche le denunce da parte delle imprese titolari di marchi (57mila nel 2017 e 63mila del 2016) e le procedure aperte dalle Dogane (74mila contro 77mila). Se dalla Cina partono 2 prodotti su 3 fra quelli sequestrati in entrata nella Ue (cui va aggiunto un 10% "made in Hong Kong"), cresce il protagonismo di Turchia (4%), Vietnam (2,6%), Siria (2%), India (1,9%) ed Egitto (1,4%).

Ma la realtà è più sfaccettata. L'Agenzia delle Dogane italiana, ad esempio, nel solo I semestre 2018 ha già raggiunto oltre 1,7 milioni di pezzi sequestrati, per un valore di più di 5 milioni. Continuando così, si stima che, quest'anno, i sequestri di falsi in Italia cresceranno di quasi il 30%.

Ma la lotta ai falsi, negli ultimi 10 anni, si è complicata. Se 10 anni fa, bloccando un container si fermavano, con una sola operazione, migliaia di pezzi e talvolta milioni di euro di mer-

ce destinata a finire sulle bancarelle, oggi la contraffazione si è "polverizzata". Si acquista online (preferibilmente via Facebook) e la merce viaggia in "piccoli pacchetti" con posta ordinaria o corrieri internazionali. Intercettare 100mila pacchetti, ciascuno con uno o due pezzi dentro è molto più difficile. Infatti, il maggior numero di articoli fermati arriva, ancora oggi, dai sequestri via mare, mentre il 65% dei procedimenti aperti in Dogana riguarda spedizioni postali.

Oltre ai porti (si pensi al Pireo di Atene acquistato da Cosco China o a quelli del Nord Europa il cui business è l'import di "Made in China") anche gli aeroporti sono diventati snodi delicati. Come i 3 principali hub distributivi di corrieri internazionali (Lipsia, Liegi e East Midlands). Una volta che la merce è sdoganata, può liberamente circolare nella Ue senza ulteriori controlli. Nella stessa Ue ci sono Paesi ad alto tasso di produzione e brevetti e altri, che per geografia o "vocazione" commerciale, sono Paesi di transito in cui la logistica del "fake" è un business di per sé. È soprattutto per questo che non esistono procedure vincolanti e griglie di rischio omogenee per tutte le Dogane Ue. Servirebbe un regolamento. Si attende la volontà politica degli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PIREO

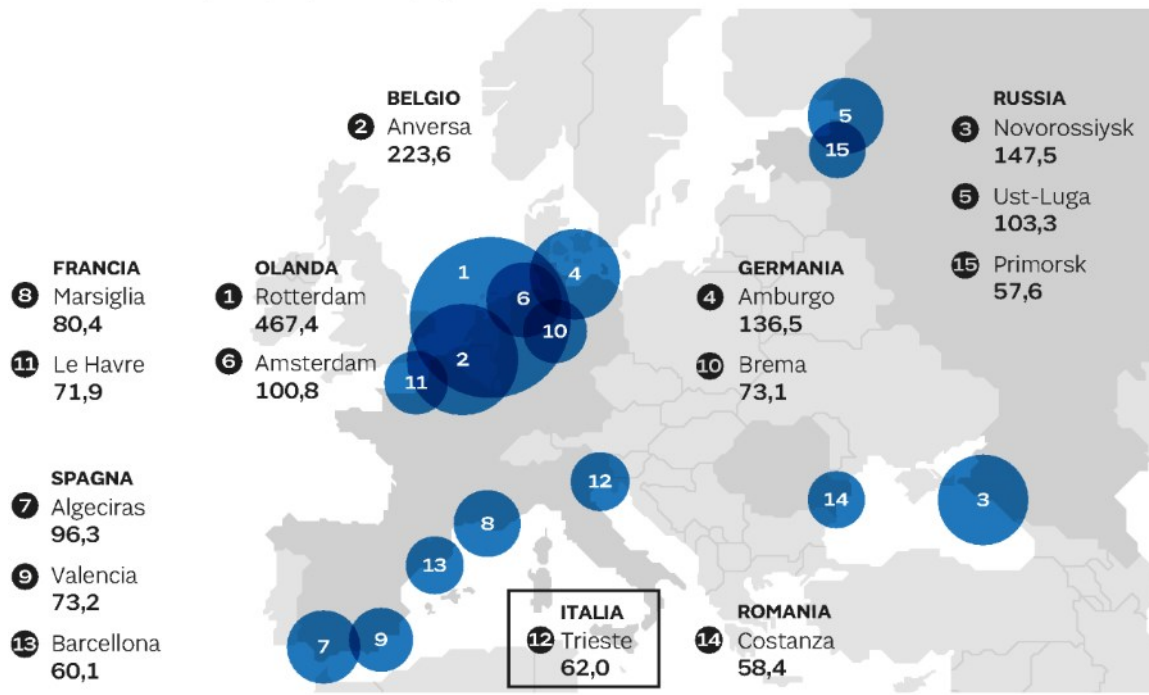
#### L'acquisizione di Cosco

Nel 2016, il governo greco ha siglato l'accordo per la cessione del 67% del porto del Pireo a Cosco Pacific (il maggiore gruppo cinese di spedizioni marittime). Cosco garantisce investimenti nel porto greco per 350 milioni di euro nei primi 10, di cui 300 milioni già entro i primi 5 anni. Oltre alla cessione, lo Stato mantiene una quota significativa dei diritti di voto per almeno 5 anni.



### I principali porti europei

● La classifica dei principali porti europei per volume di traffico. *Dati 2017 in milioni di tonnellate*



Fonte: Porto di Rotterdam

# Il boom di Wechat Pay nella Chinatown di Milano

Quando è entrata in funzione in Italia WeChat Pay, la piattaforma di messaggistica di proprietà della cinese, migliaia di residenti e turisti cinesi hanno dirottato sulla piattaforma controllata dal colosso di Pechino la gran parte delle transazioni commerciali e finanziarie che fino al gennaio scorso passavano o attraverso le banche italiane o le società di money transfer.

Per WeChat Pay transitano annualmente un trilione di dollari di transazioni e per l'azienda l'Europa si sta rivelando un mercato estremamente redditizio, soprattutto nei paesi che ospitano importanti comunità di espatriati dalla Cina. Milano, in questo contesto, è una delle metropoli più rappresentative: non a caso, proprio il capoluogo lombardo è stato scelto da Tencent come quartier generale del gruppo in Italia. La forza di WeChat Pay è soprattutto il prezzo; poiché pagare con WeChat non presenta commissioni per importi ridotti sia per i fornitori di servizi sulla piattaforma, (i merchants), che per gli utenti (per esempio ad essere oggetto di commissioni sono solo i trasferimenti di denaro tra il wallet e il conto bancario sopra i 1.000 rmb così come trasferimenti di denaro tra wallets sopra i 20 mila rmb che presentano una commissione pari allo 0,1%.

Il pagamento può avvenire sia nei negozi fisici che tramite un qr code da scansionare. I turisti inoltre possono individuare i negozi già connessi al network. Nel 2016 globalmente, sulle sole WeChat Pay e Alipay, sono transitati dalla piattaforma cinese oltre 10 trilioni di dollari contro i 10 miliardi di giro d'affari del 2012 con una crescita inarrestabile Wechat Pay, fronte dei risultati della rivale Alipay del colosso cinese Alibaba, che rimane secondo sul mercato cinese del mobile payment con meno del 40% del mercato nazionale.

La WeChat Pay include un Wallet ovvero un portafoglio virtuale col-

legato a un conto bancario o una carta. Storicamente riservato agli utenti aventi un conto aperto con una banca cinese o sudafricana, dalla fine di gennaio è disponibile per i clienti internazionali compresi quelli italiani.

I servizi di pagamento disponibili vanno dal semplice trasferimento di denaro tra gli utenti all'acquisto di biglietti per il cinema, scommesse, taxi, biglietti aerei, usare sconti per alberghi e ristoranti. Altre caratteristiche estremamente di avanguardia sono la possibilità di pagare le bollette anche prepagate evitando il rischio di rimanere a secco di elettricità gas ed acqua, comprare Coin da spendere sulla piattaforma cinese QQ e inoltre donare soldi alle ong, alcune anche occidentali, che hanno stretto accordi con Tencent.

Non ultima anche la possibilità di poter guadagnare sui soldi depositati non presso il proprio conto WeChat ma sul conto bancario cinese collegato, rispondendo a esigenze di mercato dei clienti che vedono integre oltre le caratteristiche di messaggistica anche quelle di poter guadagnare usando l'app.

WeChat è utile anche per acquistare. È un sistema originale di fare acquisti ovvero far trasferire denaro per comprare prodotti delle griffe di alta moda senza dazi in Europa per clienti facoltosi in Cina il cosiddetto fenomeno dei «Daigou», ovvero l'acquisto di beni, in genere abbigliamento di lusso, approfittando dei minori prezzi in Europa ma talvolta anche eludendo le imposte che la Cina impone per questo tipo di prodotti. Va precisato che il servizio è sottoposto solo alle norme cinesi su esportazioni di capitali e i dati sono criptati. Se è vero che non si è sottoposti al vaglio delle autorità di regolazione italiane è però anche vero che il Governo cinese può intervenire e questo forse rappresenta una barriera per la diffusione del servizio in Europa dove questo avanzato concorrente di Whatsapp fatica comunque ad affermarsi quantomeno per la parte di chat e social.

Luca Battanta



CLAUDIA LUISE

## L'app anti abusivi vince la sfida dei giovani inventori

P. 25

TORINO

# L'app antiabusivi sugli autobus vince la sfida dei giovani inventori

**La scuola di innovazione della Fondazione Agnelli per futuri imprenditori ha premiato il progetto che ferma chi non paga**

**CLAUDIA LUISE**  
TORINO

Una corsa contro il tempo: appena dieci giorni per dimostrare di essere veri «inventori», di riuscire a portare avanti un'idea innovativa e svilupparla in un progetto concreto. Partendo da problemi comuni. È stata questa la sfida per una trentina di ragazzi provenienti dagli Atenei torinesi che hanno partecipato al *bootcamp Inventor* di Sei - *School of Entrepreneurship & Innovation* promossa dalla Fondazione Agnelli.

Una sfida vinta da quattro giovanissimi «nerd» che sono riusciti a preparare il prototipo di un sistema semplice, ma efficacissimo per migliorare il trasporto pubblico. L'idea è venuta ad Alessandro Campra, 19enne neodiplomato che già si è distinto per il suo spirito imprenditoriale che è l'attitudine giusta per affrontare il mondo del lavoro con spirito propositivo. In team con lui: Mohammad Issa, libanese 25enne che studia ingegneria informatica; Sanket Khedkar, indiano 23enne che studia ingegneria elettronica, Marco Amedura studente di informatica. Le loro competenze sono state fondamentali per progettare un sistema, sia hardware sia software, pronto a rivoluzionare la vita dei controllori sui bus. Si parte dal fatto che i passaggi dei pullman potrebbero essere più frequenti e le vetture meno affollate se tutti pagassero il biglietto. A questo

scopo si potrebbero installare sensori per contare quante persone salgono. Al meccanismo si può affiancare un portachiavi bluetooth - ma basta anche un'app - che con un pulsante convalida il biglietto. In questo modo anche con il bus pieno basterebbe un clic per essere in regola. Sarebbe poi sufficiente confrontare i dati dei sensori con quelli dei biglietti timbrati per intervenire a colpo sicuro sui *free rider*. «Il gruppo Ipm - dice Diyala D'Aveni, che si occupa dei programmi a livello organizzativo e di gestione della Sei - ha cambiato idea molte volte, poi ha deciso di puntare su questa quasi allo scadere del tempo». Aggiunge: «Noi spingiamo i ragazzi a parlare dei problemi che sentono più vicini, per Andrea uno di questi è il sovrappollamento sui mezzi pubblici, da qui il progetto». La novità potrebbe essere utile all'assessore ai Trasporti di Torino, Maria Lapietra, o ai vertici Gtt.

Gli altri prototipi sono cinque: un sistema per far volare flotte di droni capaci di verniciare grandi superfici, come navi e palazzi; un software per la riabilitazione fisioterapica. E ancora, un'applicazione che usa la realtà aumentata per simulare il funzionamento di circuiti elettrici; il sistema che adatta i dispositivi di oggi a funzionare con l'internet di domani; l'applicazione che aiuta i rifugiati a integrarsi. «L'innovazione - spiega Raghu Movva, direttore di Sei, ingegnere e inventore di tre startup - è cambiata negli ultimi dieci anni: ora significa lavorare a favore del progresso dell'umanità». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





I vincitori della School of Entrepreneurship & Innovation

REPORTERS

Il meccanismo: gare online tra professionisti, il cliente riceve e paga solo i lavori migliori

# Arriva l'app degli architetti per progettare la casa

## L'Ordine: concorrenza sleale

**ALESSANDRO ROSSI**  
FONDATORE  
GOPILLAR



Con la nostra piattaforma creiamo nuove opportunità per i professionisti. Se sei bravo, riesci a emergere. Molto più che nei concorsi pubblici italiani

### IL CASO

**NADIA FERRIGO**  
TORINO

**A**ccusati di concorrenza sleale e diffamazione in Italia, ritenuti rivoluzionari innovatori negli Stati Uniti. Per l'Ordine degli Architetti, la piattaforma GoPillar cela «il cinico sfruttamento di professionisti disperati che pagano una mediazione con la vaga speranza di un'opportunità di lavoro, ingannando il consumatore illuso da una progettazione low cost». Alessandro Rossi, fondatore della start up con Filippo e Federico Schiano di Pepe, sostiene invece che è l'Ordine «a esercitare un monopolio sulla professione di architetto, ancora prosperosa per una manciata di star internazionali e grandi studi».

Lacrime e sangue per i giovani professionisti «schiacciati tra concorsi pubblici già decisi» e un mercato privato che non premia chi ha buone idee, ma si regge su «conoscenze e clientele». Ma qual è la cinica rivoluzione di GoPillar? Chi vuole ristrutturare casa o un negozio, può lanciare una gara online tra gli oltre 60mila architetti e designer iscritti. Il vantaggio per il cliente è rice-

vere diversi progetti, premiando - e di conseguenza, pagando - solo i migliori. A chi deve ristrutturare costa circa 700 euro, l'app guadagna su una commissione e la vendita di altri servizi di progettazione. «Lavoro gratis» per l'Ordine; «un'occasione per mettersi in mostra e conquistare nuova clientela» per gli startupper.

Tornano così a scontrarsi due visioni inconciliabili di una professione da tempo in crisi, con un reddito medio di circa 19mila euro e il tasso di occupazione che scivola sotto al 60%. Il primo round tra Ordine e GoPillar inizia nel 2013 con il lancio dell'app - allora CoContest - e finisce male per i giovani startupper romani. Dopo la sospensione dall'Albo, un'interrogazione parlamentare e una denuncia all'Antitrust i tre volano nella Silicon Valley. Che li accoglie a braccia aperte. Negli Usa la piattaforma cresce, arrivano riconoscimenti e investimenti. Ecco che i tre startupper sono pronti a ripartire, ora decisi a sfondare anche in patria. «Se vuoi ristrutturare casa, prima affidi l'incarico a un architetto, poi lui ti fa un progetto - spiega Rossi -. Lo paghi sulla fiducia, senza sapere come lavora. Da noi scegli quello che ti piace. Se un architetto vince uno, due contest, vuol dire che è bravo. Se a nessuno piacciono le tue idee, forse non sei troppo portato».

«La premessa è che il mondo offline è vecchio, caro e lento. Ma l'architettura vera si fa ancora negli studi, non sul pc - ribatte Marco Aimetti, architetto e presidente dell'Ordine piemontese - Bene i portali online, ma senza l'ambizione di sostituire gli studi. Dal web possono arrivare idee, niente di più». «È la legge italiana che obbliga i clienti a rivolgersi a un archi-

tetto anche per tirare giù mezzo muretto - ribatte Rossi. L'app porta lavoro anche offline. Altro paradosso, in Italia nessuno ti paga per partecipare a un concorso, nemmeno la pubblica amministrazione». Vero. Il comune siciliano di Solarino, per esempio, ha messo al bando - poi ritirato - la progettazione di due scuole «al prezzo simbolico di un euro». E non è un caso isolato.

### Concorsi pubblici a 1 euro

Su un solo punto startupper e Ordine concordano: nessuno in Italia è disposto a spendere per il lavoro intellettuale. Per i primi la soluzione è dare a tutti la possibilità di partecipare, premiando i più bravi. Per i secondi il futuro sono i concorsi a due livelli, alla francese: al primo si partecipa con un'idea, se passi al secondo presenti un progetto. Comunque pagati, anche se non si vince. Peccato che i concorsi per architetti non siano previsti per legge, e non li vuole fare nessuno. Tanto che il Lazio tentò addirittura di convincere i committenti con il bonus metratura. Un flop. E nei gruppi Fb dei professionisti serpeggia il malumore, pure contro Renzo Piano. Rafforzerebbe la troppo diffusa convinzione che «le prestazioni professionali degli architetti non si pagano, ma si regalano». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il primo passo è descrivere lo spazio da ristrutturare, corredato dalle immagini e con una scadenza. Dopo il lancio - cosiddetto "contest" - il cliente può valutare tutte le proposte ricevute e scegliere i vincitori, che avranno un premio. Per l'80% si tratta di ristrutturazioni di case, il resto sono negozi e uffici. Il premio per il vincitore del contest è in media 700 euro, per progettare un appartamento da 100 metri quadrati. Metà delle gare riguardano interventi non strutturali



I signori del web e il condono fai-da-te sul mega fatturato

Allegri alle pagine 23 e 24-25

# 4,2 miliardi di fatturato

CONDONI FAI-DA-TE

## I giganti della Rete: campioni di tecnologia allergici alle imposte

L'INCHIESTA

### Il condono fai-da-te dei signori del web

*Amazon, Google, Facebook, Airbnb: in Italia hanno un giro d'affari che supera i 4 miliardi. Quanto pagano di tasse? In pratica nulla. Perché Internet non ha frontiere, ma il Fisco sì*

*I clienti comprano in Italia, ma i soldi vanno subito in Irlanda o Lussemburgo*

*E le filiali locali non intervengono nella vendita. Ora però la Ue ha detto basta*

di Angelo Allegri

**S**tanno cambiando il mondo. Anzi, lo hanno già cambiato: hanno trasformato il modo in cui passiamo il nostro tempo libero (Facebook), cerchiamo informazioni (Google), facciamo acquisti (Amazon) e viaggiamo (Airbnb). Sono i colossi della nuova era globale, in cui affa-



ri e soldi si fanno sulla «nuvola» informatica formata da migliaia e migliaia di elaboratori collegati online. Un affascinante universo parallelo che, però, ha una caratteristica: sulla nuvola virtuale si fanno buoni affari anche perché spariscono le tasse. E i quattro Cavalieri del web, così come molte altre società che a loro assomigliano, il concono tributario se lo fanno da soli, ogni giorno che passa, riducendo a un rigagnolo irrilevante le imposte versate. Sono loro a stabilire le regole di un gioco che l'Italia, come gli altri Paesi, è di fatto costretta ad accettare.

Definire termini e cifre della «pace fiscale» dettata dai signori del web è difficile, perché i rappresentanti della «new economy» in una cosa sono vecchissimi: la mancanza di trasparenza. Nessuna delle società citate (con la parziale eccezione di Airbnb) fornisce, per esempio, i dati sul giro d'affari nel nostro Paese. Per ricostruirli bisogna fare ricorso a stime indirette, ricerche di centri universitari o degli uffici studi di associazioni di settore. Incrociando i dati a disposizione si ottiene una stima che appare mostruosamente alta, ma che è in realtà conservativa e prudente: nel 2017 i quattro giganti di Internet hanno realizzato nella Penisola un giro d'affari di 4,2 miliardi di euro. Una montagna di soldi di fronte alla quale stanno le somme pagate in imposte societarie. Qui ad aiutare sono i bilanci

depositati presso le Camere di Commercio, anche se gruppi come Amazon hanno spezzettato l'attività nella Penisola in otto o nove società diverse rendendo più complicata la ricerca. Alla fine, sommando tutti i dati, si ottiene un risultato: per l'attività dell'anno scorso le strutture aziendali basate in Italia dei quattro grandi gruppi hanno versato una dozzina di milioni (milioni). Una somma che vale il 3 per mille del giro d'affari complessivo.

### MARCIA TRIONFALE

Sembra assurdo? Forse. Ma per capire la sproporzione tra le cifre in gioco bisogna partire da qualche caso concreto. Per esempio da Google e da Facebook. Entrambe le società vivono di pubblicità: il business è attirare l'attenzione di chi visita i loro siti e venderla agli inserzionisti. La tecnologia consente virtuosismi un tempo impossibili: se ricerco sulla pagina di Google informazioni sui nuovi modelli di aspirapolvere, nei giorni o nelle settimane successive sarò bombardato di banner proprio sugli aspirapolvere, articolo che evidentemente mi interessa. Se mi collego tramite telefonino il Gps dirà dove mi trovo e ad arrivarci saranno annunci lega-

ti a quella specifica zona. Google raccoglie pubblicità anche per altri: chi gestisce un sito può fare un accordo con una società del gruppo che si chiama AdSense che lo retribuirà per i banner che accetta sulle sue pagine web.

Secondo l'Osservatorio Internet media del Politecnico di Milano la pubblicità digitale in Italia ha raggiunto nel 2017 i 2,68 miliardi. Tra il 70 e il 75% di questa cifra va ai due colossi Google e Facebook. Mantenendosi nella parte bassa della forchetta si tratta di 1,8 miliardi di euro. Google, molto più grande della rivale, dovrebbe raccogliere circa 1,2 miliardi, ma la sua consociata italiana fattura 95 milioni con imposte per 5 e un utile netto di 7. Il resto che fine fa? Va direttamente a Dublino, dove centinaia di persone lavorano per il mercato italiano. In Irlanda l'aliquota sugli utili societari è al 12,5%, ma grazie ai cosiddetti «tax ruling», gli accordi tra amministrazione finanziaria e società interessate, alla fine si paga anche meno. L'abilità dei grandi gruppi multinazionali è proprio quella di trasferire affari e utili nei paesi a fiscalità ridotta per versare il meno possibile e guadagnare di più. Questo gioco delle tre carte virtuale ha dei limiti, rappresentati da norme approvate dall'Ocse e fatte proprie dall'amministrazione fiscale italiana, ma la libertà di azione resta comunque ampia. Ai colossi del web comunque non basta, tanto che finiscono talvolta per esagerare e la stessa Google ha dovuto pagare al Fisco italiano più di 300 milioni di euro, tra multe e arretrati, per gli utili realizzati fino al 2015.

### CAMBIO DI PASSO

Forse anche per questo la rivale Facebook ha appena annunciato un cambio di politica che diventerà operativo tra quest'anno e il prossimo: i ricavi pubblicitari non saranno più contabilizzati dalla sede internazionale a Dublino, ma dalle società presenti in ogni singolo Paese. La spiegazione: «Il passaggio a una struttura di vendita locale fornirà maggiore trasparenza ai governi e ai policy maker di tutto il mondo che hanno chiesto una maggiore visibilità sui ricavi». Una svolta di 180 gradi per chi, nel corso del 2017, con una raccolta in Italia stimata a 600 milioni, ne ha pagati solo 120mila di tasse sui profitti.

Anche il gigante della distribuzione Amazon ha dovuto arrendersi

agli ispettori del Fisco: a fine 2017 ha accettato di pagare 100 milioni di arretrati per l'attività svolta nella Penisola fino al 2015. Da quel momento in poi ha però deciso di cambiare il modo di operare. La società ha aperto una partita Iva italiana, indice di quella che i tecnici chiamano «stabile organizzazione». Attraverso questa struttura i soldi degli acquirenti della Penisola finiscono come in precedenza a una società lussemburghese, Amazon Eu Sarl. La «stabile organizzazione» italiana, che non è tenuta a redigere un bilancio, è obbligata invece a presentare dei «conti» alle autorità fiscali per pagare qualche cosa anche da noi. Quindi, nel rispetto delle già citate norme dell'Ocse, un po' di imposte restano qua e un po' vanno nel Granducato.

E allora, che cosa paga di tasse in Italia la lussemburghese Amazon Eu sarl a cui vanno i soldi dei nostri acquisti online? La società si rifiuta di dirlo, in Italia non viene presentato un bilancio, quello del Lussemburgo non entra nel dettaglio. Con tutta probabilità praticamente nulla, specie se si fa il confronto con ricavi di 1,8 miliardi (il dato è frutto di stime del mondo della grande distribuzione).

### PICCOLE SOCIETÀ

A pesare è anche la strategia della società fondata da Jeff Bezos: la società lussemburghese a cui fa capo l'Italia è in perdita: più che ai profitti il colosso del retail bada alla conquista di quote sempre più ampie di mercato abbassando la massimo i costi (vedi l'articolo a fianco) e spingendo sugli investimenti. Non è un caso che Amazon Italia sottolinei le somme spese nella Penisola (1,6 miliardi) e le assunzioni (5.200 quelle dichiarate entro fine 2018). A pagare un po' di tasse, una manciata di milioni, sono solo alcune delle otto piccole srl che forniscono servizi alla casa madre in Lussemburgo (dalla logistica ai call center) e che da questa vengono remunerate.

Il Fisco è un argomento delicato anche in casa Airbnb, il sito specializzato nell'intermediazione di appartamenti in affitto. Per il 2016 dichiarò di aver fatto incassare ai padroni di casa italiani 621 milioni di euro (non ci sono dichiarazioni successive), su cui il gruppo trattiene commissioni fino al 15%. Anche in questo caso però i soldi vengono versati direttamente in Irlanda, mentre la consociata tricolore, che

fa attività di marketing e rappresentanza, su un fatturato di 3 milioni paga imposte societarie per 130mila euro. Il colosso Usa ha con l'erario un conto aperto. È ancora pendente il ricorso sulla cedolare secca al 21%: una legge dell'anno scorso obbligava gli intermediari a trattenerla per conto dei padroni di casa in caso di affitti a breve. Airbnb si rifiutò e la battaglia giudiziaria (tra l'altro Tar e Consiglio di Stato) continua. Il gruppo americano teme, accettando di fare da sostituto d'imposta, di trovarsi poi costretto a versare in Italia almeno una parte dei soldi oggi targetti Irlanda.

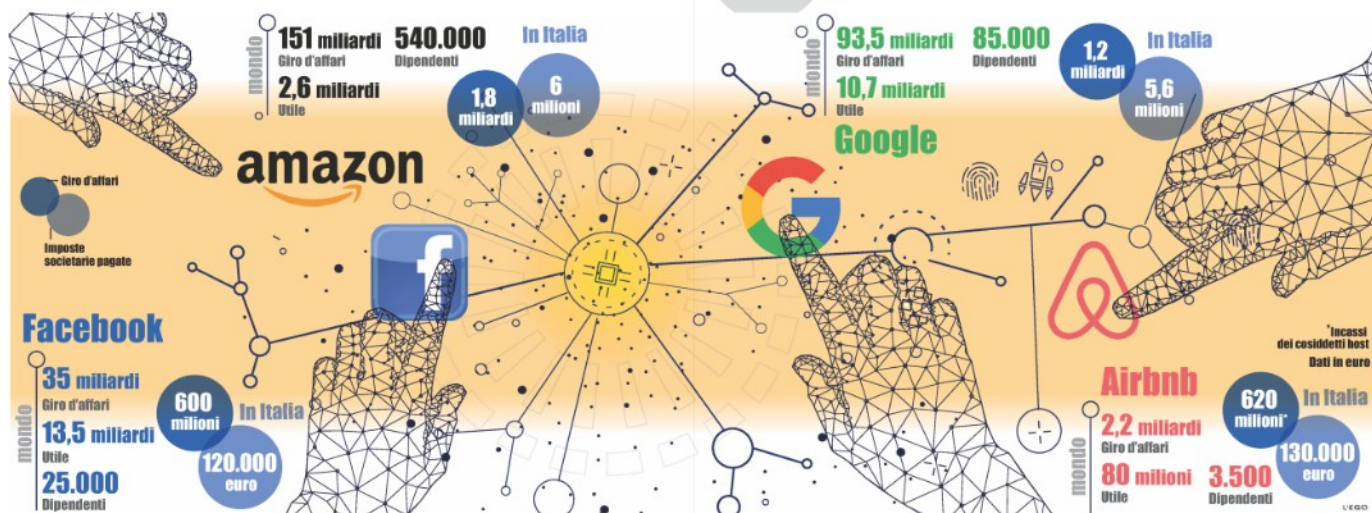
Scaramucce, in attesa della madre di tutte le battaglie. Che per Airbnb, come per gli altri campioni di tecnologia con l'allergia alle tasse, non si svolgerà nei singoli Paesi europei ma direttamente a Bruxelles. L'Unione europea, facendo leva su un suo maggior potere contrattuale nei confronti dei colossi del web, ha proposto sulla loro attività nel vecchio continente l'introduzione di una imposta del 3%, calcolata non sui profitti ma sulle vendite. Per le finanze dei singoli Paesi sarebbe un regalo da 5 miliardi di euro. Per i colossi Usa di Internet una catastrofe mai vista.

## LOADING...

# 4,2 miliardi di fatturato

## 12 milioni di tasse

# 12 milioni di tasse



AMAZON

## E negli Usa arriva la legge anti-Bezos

Sui giornali la proposta di legge è ormai conosciuta come «Stop Bezos Act», legge anti Bezos. E Bezos, di nome Jeff, è il fondatore e proprietario di Amazon, che, visti i valori raggiunti in Borsa dalla sua società, è anche l'uomo più ricco del mondo, con un patrimonio che supera di ben 50 miliardi di dollari il valore dei sudati risparmi di Bill Gates.

Bezos, però, è anche un acronimo che sta per «Bad Employers by Zeroing Out Subsidies» e la sigla coglie la motivazione della legge: «contro i cattivi datori di lavoro attraverso l'azzeramento dei sussidi». Amazon e il suo leader (ma la norma riguarda anche un altro colosso della distribuzione, Walmart) vengono citati per personificare questi cattivi datori di lavoro. Di che cosa sono accusati? Di assumere molto, ma a livelli di stipendio talmente bassi che una parte non irrilevante dei loro operai e magazzinieri non riescono a superare la soglia della povertà assoluta, mantenendo il diritto ad alcuni benefit a carico dello Stato come i cosiddetti «food stamps», i sussidi alimentari per le famiglie bisognose.

Il progetto di riforma, presentato da Bernie Sanders,

ex candidato alle primarie democratiche alla presidenza, e da altri esponenti della sinistra del suo partito, si propone di porre a carico del datore di lavoro e non dello Stato tutti i benefit spettanti ai lavoratori meno pagati. Secondo molti osservatori si tratta di norme di complicata se non impossibile applicazione pratica. Ma che di fatto puntano a un obiettivo: alzare la paga minima per gli assunti dai grandi gruppi. Il colosso del commercio online sta vincendo la competizione globale e mettendo in crisi la distribuzione tradizionale anche grazie a un controllo ferreo sui costi e sui costi del personale in particolare. La paga mediana annua di un dipendente (mediana: metà dei dipendenti guadagna di meno, metà di più) è di 28mila dollari. Secondo la rivista Money, che ha tenuto conto dell'aumento di valore delle azioni Amazon in capo a Bezos, quest'ultimo ha guadagnato la stessa cifra in nove secondi.

AA

# 540mila

Dopo l'acquisizione dei supermercati biologici Whole Food è il numero di dipendenti di Amazon

FACEBOOK

## Test in Brasile per il software anti-falsi

«È il più grande riorientamento strategico di Facebook da quando abbiamo introdotto l'App per i telefonini». All'interno del gruppo con sede nella Silicon Valley, Samid Chakrabarti guida l'ufficio conosciuto come «Impegno civico». La struttura è stata creata una decina d'anni fa ed era formata da una decina di persone. Lavorarci era considerato una specie di condanna, visto il ruolo del tutto marginale all'interno dell'azienda. Erano i tempi in cui Mark Zuckerberg diceva che la sua era un'azienda che si occupava di tecnologia e non di contenuti. Poi, negli ultimi due anni, è cambiato tutto.

Dopo le elezioni presidenziali del 2016, Facebook è stata sottoposta a una pressione politica senza precedenti ed adesso anche i vertici della società ammettono pacificamente di essere stati usati, attraverso falsi account e fake news, per tentare di manipolare l'esito del voto.

L'ufficio «Impegno civico» è cresciuto d'importanza fino a occupare 300 persone ed è diventato il più citato nelle dichiarazioni

pubbliche dei manager. Simbolo della nuova era è la cosiddetta «War Room», la stanza di guerra creata al centro del Campus della società a Menlo Park: un enorme stanzone con decine di potentissimi computer e le pareti ricoperte di schermi televisivi. Qui è stato installato un nuovo software elaborato dai tecnici del gruppo che consente di monitorare in tempo reale origine geografica e flussi di diffusione delle notizie distribuite attraverso le pagine del social network. La prova generale si sta avendo in questi giorni per le ormai imminenti elezioni brasiliane. Ma il grande appuntamento è in calendario tra un mese per il voto di medio termine americano. Nei giorni più caldi manager e ingegneri si riuniscono nella War Room per tenere d'occhio e valutare eventuali tentativi di disinformazione. In un'audizione al Congresso il numero uno operativo della società, Sheryl Sandberg, ha dichiarato che dal mese di ottobre 2017 allo scorso marzo la società ha cancellato più di un miliardo di account falsi. La battaglia continua.

AA

# 2,2

In miliardi il numero degli account attivi su Facebook

**SOCIAL NETWORK****Per l'attacco hacker  
Facebook rischia  
una multa  
da 1,63 miliardi**

(Schechner a pagina 8)

**Il social network guidato da Zuckerberg rischia una multa miliardaria per la violazione dei profili di 50 milioni di utenti****Facebook, gli hacker potrebbero costare 1,63 mld****THE WALL STREET JOURNAL****DI SAM SCHECHNER**

L'autorità di tutela per la privacy dell'Unione Europea potrebbe multare Facebook fino a 1,63 miliardi di dollari per la violazione dei dati resa nota venerdì, nell'ambito della quale gli hacker hanno compromesso i profili di oltre 50 milioni di utenti, posto che i regolatori accertino che la società ha infranto la nuova, severa legge sulla privacy del Vecchio Continente. La Data Protection Commission irlandese, che è il principale ente di regolamentazione della privacy a cui il colosso di Menlo Park deve sottostare in Europa, ha rivelato sabato di aver richiesto maggiori informazioni alla società sulla natura e l'entità della violazione, tra cui quali residenti Ue potrebbero essere stati colpiti. In una dichiarazione pervenuta per email l'ente esprime «preoccupazione per il fatto che questa violazione sia stata scoperta martedì e riguardi diversi milioni di account utente, ma Facebook non è in grado di chiarire la natura della stessa e il rischio per gli utenti in questa fase». Una portavoce ha dichiarato domenica che la società risponderà alle ulteriori domande da parte della Dpc e terrà informati i regolatori sugli ulteriori sviluppi. L'amministratore delegato Mark Zuckerberg ha assicurato venerdì che il social network sta prendendo molto sul serio la violazione e sta ancora cercando di definire molti dettagli sulla portata e l'impatto dell'incidente. Per il social network la violazione rappresenta un duro colpo agli sforzi volti a riguadagnare la fiducia dopo una serie di problemi in ambito di privacy e sicurezza che hanno infastidito sia gli utenti che i legislatori. Si tratta di uno dei primi test significativi su come le autorità di regolamentazione applicheranno le disposizioni sulla notifica di violazio-

ne e sulla sicurezza dei dati incluse nella nuova legge europea, denominata Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (General Data Protection Regulation, Gdpr), entrata in vigore all'inizio di quest'anno. Potrebbe anche rivelarsi indice del fatto che la minaccia di massicce multe sta già cambiando il modo in cui le aziende gestiscono le violazioni, costringendole a rivelare di più e più rapidamente. La questione principale che le autorità dovranno affrontare è se Facebook abbia investito abbastanza in sicurezza per evitarla. «Quando si parla di un'azienda come Facebook, che ha enormi risorse e una vasta base di utenti, sarà inevitabilmente considerata di uno standard più elevato. L'aspettativa è che metta in campo una quantità molto significativa di risorse per la sicurezza», ha affermato Andrew Dyson, socio dello studio Dla Piper. Ai sensi del Gdpr, le aziende che non fanno abbastanza per salvaguardare i dati dei propri utenti rischiano una multa massima di 20 milioni di euro, ovvero il 4% delle entrate globali dell'anno precedente, a seconda di quale risulti maggiore. In questo caso l'eventuale sanzione massima a carico di Facebook sarebbe di 1,63 miliardi di dollari. La legge impone inoltre alle società di notificare alle autorità di regolamentazione le violazioni entro 72 ore, pena il rischio di un'ammenda massima del 2% delle entrate su tutto il mondo. «L'elemento delle 72 ore è scolpito nella mente di tutti», ha detto un avvocato europeo per la privacy che lavora con grandi aziende tecnologiche. Il verificarsi di una violazione da sola non è sufficiente per meritare una multa. Anche se le sanzioni previste dalla nuova legge in materia di privacy devono ancora

essere testate, le autorità di regolamentazione dell'Ue spesso rifiutano di emettere la massima ammenda possibile nei casi in cui una società ha collaborato o si è trovata in una conformità almeno parziale. Stando alla Dpc, Facebook avrebbe notificato la violazione giovedì sera, il che sembra rientrare nel limite di 72 ore previsto dalla legge. L'ente ha lamentato che la notifica «mancava di dettagli», ma secondo esperti di privacy è comune che una società dia una notifica iniziale e quindi aggiorni i regolatori non appena apprende di più.

L'indagine per la violazione in Irlanda rappresenta l'ultima minaccia di natura legale che Facebook si trova ad affrontare nei confronti di funzionari europei e statunitensi sulla gestione dei dati dell'utente. A settembre il chief operating officer Sheryl Sandberg è apparso di fronte ai legislatori degli Stati Uniti per rispondere a domande sulle pratiche aziendali e sulla privacy della società. La scorsa settimana la Commissione Europea ha richiesto a Facebook di spiegare meglio ai consumatori come vengono utilizzati i loro dati, pena sanzioni legate alla protezione dei consumatori in diversi Paesi. Separatamente, la società è stata anche oggetto di attacchi da parte di attivisti per la privacy che hanno presentato denunce ai sensi del Gdpr in diversi Paesi, sostenendo anche che Facebook impone agli utenti di accettare i termini di servizio, inclusa la raccolta dei dati personali, per utilizzare il social network.

*traduzione di Giorgia Crespi*

**DAL 4 AL 6 OTTOBRE IL FESTIVAL PROMOSSO DA CONFARTIGIANATO SUI "MOTORI DEL CAMBIAMENTO"**

# Mobilità sostenibile e tecnologie: il punto a Vicenza con CITEMOS

**In programma un fitto calendario di eventi e convegni, ma anche tante curiosità**

**Per raccontare come cambierà la quotidianità per le imprese e per i cittadini**

**Una sezione sarà dedicata interamente al mondo della scuola**

"CI.TE.MO.S.", ovvero il Festival Città della Tecnologia per la Mobilità Sostenibile, in programma dal 4 al 6 ottobre, per il secondo anno consecutivo torna in città. Si tratta di uno tra i più importanti eventi italiani in materia di sostenibilità e tecnologia e che si pone un duplice obiettivo: da un lato fornire contenuti e soluzioni per il mondo dell'imprenditoria, offrendo anche stimoli volti a favorire l'innovazione; dall'altro presentare l'evoluzione dell'"ecosistema" partendo dal ruolo cruciale della tecnologia, coinvolgendo tanto gli enti che il cittadino e quindi le persone, che sono il vero motore del cambiamento. Senza dimenticare i giovani, quelli che il cambiamento lo vivono come condizione quotidiana e che hanno maggiore dimestichezza con le nuove tecnologie, e che quindi rappresentano una risorsa importante per la società, le istituzioni e le imprese.

L'evento, che si svolgerà a Vicenza nei palazzi palladiani del centro storico, è promosso da Confartigianato Vicenza e Comune di Vicenza con il contributo della Camera di Commercio, di EBAV (Ente Bilaterale Artigianato Veneto), Intesa Sanpaolo, Mercedes, Smart, Trivellato, AIM, Itas e realizzato in collaborazione con Confindustria Vicenza e Confcommercio Vicenza, e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.

"CI.TE.MO.S." anche quest'anno sarà un contenitore ricco di appuntamenti, incontri e tavole rotonde per capire come mettere a frutto e far leva sulle nuove opportunità offerte dalle tecnologie, di capire l'evoluzione, stimolando l'innovazione che ne deriva. E questo è un concetto che vale non solo per gli imprenditori ma che tocca da vicino la quotidianità

di tutti.

Il quesito fondamentale, infatti è come cambierà il settore in questo nuovo contesto.

In quest'ottica, è importante uno sguardo verso le nuove generazioni. Per questo al festival è prevista (venerdì 5 ottobre) "CI.TE.MO.S. - High School", una sezione dedicata esclusivamente ai licei della provincia, con due incontri. Il primo, "Tecnologia e felicità.

La felicità ha bisogno di un futuro sostenibile", si svolgerà al Teatro Comunale di Vicenza e avrà come attori principali, oltre agli studenti, il sociologo e saggista Francesco Morace, impegnato da più di trent'anni nell'ambito della ricerca sociale e di mercato, consulente strategico di aziende e istituzioni a livello internazionale, docente di Social Innovation al Politecnico di Milano e di Culture & Lifestyle presso la facoltà di sociologia di Trento. L'esperto sarà supportato, in veste di testimonial, da due imprenditori vicentini: Rinaldo Folco di Fasp srl, azienda specializzata in automazioni e tecnologia per la produzione di motori elettrici, Arnaldo Guglielmini, presidente provinciale della categoria Chimica e Plastica di Confartigianato Vicenza, sarà presente anche Ennio Chiatante Head Digital Transformation Projects di COMAU che presenterà e.DO: un piccolo robot antropomorfo a 6 assi, creato per avvicinare le scuole alla robotica. Il secondo appuntamento avrà come tema "La tecnologia incontra l'umanesimo. Dalla tradizione al futuro" e si svolgerà nell'aula magna del liceo Pigafetta di Vicenza. L'incontro sarà diretto dal fisico nucleare (e primo ricercatore CNR) Valerio Rossi Albertini, specializzato nella scienza dei materiali, autore di

oltre sessanta pubblicazioni scientifiche e collaboratore da diversi anni con la Rai e da settembre nella trasmissione di Licia Colò "Niagara" (Rai2).

Nei tre giorni del Festival saranno comunque molti gli argomenti che verranno trattati anche tenendo conto dell'impatto, oltre che sull'operato delle istituzioni e sulle attività delle imprese, sulla vita dei cittadini. Al proposito ecco l'appuntamento di venerdì 5 con Davide Comunello di Quattroruote (noto mensile specializzato) che illustrerà come sta cambiando ed evolvendo il mercato automobilistico in cui spesso non è così facile districarsi.

E se il tema è la mobilità sostenibile, non si può trascurare la questione delle infrastrutture e delle relative politiche industriali, temi sui quali si interrogheranno gli imprenditori del settore e delle filiere collegate. Inoltre si affronteranno anche altre problematiche e possibilità legate al mondo produttivo, vagliando ad esempio opportunità, risultati e limiti del Piano "Industria 4.0"; mentre in un apposito simposio, in agenda anche del Ministro dell'Ambiente, si cercherà di costruire le basi per delineare una politica industriale diretta a facilitare la mobilità sostenibile e il comparto produttivo collegato; mentre gli Autoriparatori si interrogheranno sulla trasformazione delle autofficine.

Per informazioni dettagliate sul programma si invita a consultare il sito dedicato ([www.citemos.it](http://www.citemos.it)) dove si possono trovare, in progressivo aggiornamento, tutte le indicazioni su luoghi, orari e relatori dei diversi appuntamenti e le eventuali modalità di prenotazione.



**QUESTI I TEMI DEL CONVEGNO IN PROGRAMMA GIOVEDÌ 4 ALLE ORE 10.30**

# Tecnologia, mobilità e lavoro

CI.TE.MO.S. prende il via giovedì 4 nella Sala Stucchi del Comune di Vicenza alle 10.30, con un convegno in cui si presenteranno, e ci si interrogherà, sui temi cardine della manifestazione: “Tecnologia, mobilità sostenibile, mercato del lavoro. I motori del mutamento?” che toccano tanto le aziende che i cittadini determinandone le scelte di oggi ma i cui effetti futuri non tarderanno a manifestarsi.



**VENERDÌ 5 OTTOBRE ALLE 11.00 UN CONVEGNO A PALAZZO CORDELLINA**

# Infrastrutture e politiche per le PMI

Se è il tema della mobilità sostenibile il fulcro di CI.TE.MO.S., non si può trascurare la questione delle infrastrutture.

Se ne parlerà, venerdì 5 ottobre, con Ivano Zanotti – Veneto Strade S.p.A., Carlo Pellegrino Direttore dipartimento ICEA Università di Padova, Piero Mauro Masoli di Autostrada BS-VR-VI-PDS.p.A., Luigi Battistoli presidente Acì Vicenza e a Giuseppe Mastroviti Direttore di esercizio della A35 BreBeMi.



**È IL PRIMO ESEMPLARE IN GRADO DI TRASPORTARE PESI FINO A 150 KG**

# Ecco il “megadrone” da record

CI.TE.MO.S. offre al pubblico e addetti ai lavori anche l'opportunità di vedere parte di un futuro che è già qui: per esempio grazie alla presenza di un “megadrone” italiano costruito da Forvola® il primo mega drone personalizzabile in grado di trasportare pesi fino a 150kg. Il singolare mezzo, che apre scenari davvero inediti, si potrà ammirare giovedì 4 ottobre alle 12.30 nella loggia del Capitaniato.



**DUE MEZZI IN AZIONE IN ANTEPRIMA NEL CORSO DELLA MANIFESTAZIONE**

# Moto elettriche per la Polizia Locale

In occasione di CI.TE.MO.S. il Comando di Polizia Locale del Comune avrà la possibilità di essere il primo in Italia a utilizzare due moto elettriche. Realizzati da Tacita srl, i due mezzi si potranno vedere in azione in anteprima proprio nel corso del Festival. Non solo, sempre Tacita presenterà, venerdì 5 ottobre dalle 11.30 alle 12.30 in piazza dei Signori, Tacita Model year 2019 in anteprima europea.



**TELECOM ITALIA****Titolo sotto 0,5 euro  
ai minimi dal 2013  
5G, sfida sui 20 MHz  
tra Vodafone e Iliad***(Follis a pagina 8)*

NELL'ASTA 5G TIM E WIND TRE FERMI SUGLI 80 MHZ: I RILANCI SI CONCENTRANO SUI 20 MHZ

# Telecom sotto quota 0,5 euro

## Sfida tra Vodafone e Iliad nella gara per le frequenze. E Barclays elenca i problemi del gruppo del ceo Genish

DI MANUEL FOLLIS

**N**iente da fare, l'asta del 5G non riesce a concludersi e nel frattempo Tim sconta in borsa le offerte schizzate alle stelle. Nonostante gli operatori siano ormai stremati e nonostante i mugugni per i rilanci che si sono spinti troppo in alto ormai siano diventati un costante brusio di fondo, il ministero dello Sviluppo Economico non ha ancora potuto diffondere il comunicato finale nel quale si annuncia l'aggiudicazione delle frequenze. Nel corso del Huawei 5G Summit di venerdì scorso il chief strategy, innovation and customer experience officer di Tim, Mario di Mauro, aveva detto che la società tlc aveva previsto rilanci fino a 11 giorni, mentre molti altri competitor avevano previsto una gara ben più breve. Invece siamo arrivati a 13 giorni di trattative con il tassametro che corre ancora. La sensazione è che nella banda 3700 MHz, sugli 80 MHz non ci si vorrebbe spingere oltre, ma non è detto che sarà effettivamente così. Ieri le due offerte di Tim (1,52 miliardi) e Wind Tre (1,53 miliardi) sono rimaste molto vicine a quelle di venerdì 28 settembre e venivano considerate il massimo spendibile. La battaglia si è spostata quindi qui sui 20 MHz tra Vodafone Italia e Iliad Italia (visto che Tim e Wind Tre sono già soddisfatte degli 80 MHz),

con il gruppo guidato da Aldo Bisio che come anticipato da *Milano Finanza* punterebbe ad aggiudicarsi entrambi i blocchi, con Iliad che invece non molla. Le offerte ieri si sono fermate a 484 milioni (Iliad) e 474 milioni (Vodafone) e oggi si vedrà come proseguirà il confronto. A questo livello però le offerte per i 20 MHz sono superiori al rapporto previsto con quelle degli 80 MHz (dovrebbero valere circa un quarto), motivo per cui oggi potrebbe riaprirsi la sfida anche per le frequenze più pregiate. Ieri un report della società inglese new street titolava «Facciamo un appello, scappate dall'asta» con sottotitolo «Un prezzo di 0,31 euro/MHz. pop è difficile da giustificare». Nello studio gli esperti spiegano che questi 0,31 euro sono il triplice rispetto alla loro stima iniziale di 0,10 euro per MHz.pop e più del doppio di quanto sia mai stato pagato in qualsiasi asta a livello mondiale. Gli esperti mettono in relazione questi prezzi con il desiderio degli operatori di non rimanere esclusi dal business del futuro combinata con un'asta strutturata per massificare i ritorni (con un passaggio che sembra contenere anche una velata critica alla scelta del governo di puntare sugli alti in-

cassi). Tra i grandi gruppi, chi sta facendo più le spese di questi prezzi record è Telecom Italia, il cui titolo in borsa non a caso ieri è sceso ancora del 5,3% sotto la soglia psicologica di 0,50 euro a 0,4953 euro, al minimo dal 30 agosto 2013. Barclays ha riassunto in un'analisi i quattro motivi che stanno pesando sul titolo: la costosa asta per le frequenze del 5G, unita alla guerra commerciale in atto da mesi da parte di Iliad sul mobile, alla competizione sulla banda larga di Open Fiber e alla complessità del mercato brasiliano. Oltre ai valori dell'asta 5G per gli esperti della banca inglese Tim sconta le fibrillazioni e l'instabilità del mercato brasiliano (-5% il deprezzamento del real rispetto all'euro secondo le stime di Barclays) e la forte concorrenza sul mercato interno del neonato competitor francese Iliad che in due mesi ha raggiunto la soglia dei 2 milioni di clienti. Ieri un'ampia delegazione dell'Intergruppo Innovazione di Camera e Senato ha fatto visita a Torino agli storici laboratori di Tim per una «full immersion» nel futuro della tecnologia e dei servizi. (riproduzione riservata)





## ***Ei Towers: via libera dall'Antitrust all'acquisizione da parte di F2i/Mediaset***

Via libera dell'Antitrust all'acquisizione del controllo di Ei Towers da parte di F2i. Lo ha comunicato ieri l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella con il suo bollettino. Nessun ostacolo quindi all'operazione con cui F2i acquisirà il controllo esclusivo di Ei Towers attraverso la società 2i Towers che ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto totalitaria sul totale delle azioni della società delle torri del gruppo Mediaset.

L'offerta andrà avanti fino al 5 ottobre, salvo proroghe, e il corrispettivo è di 57 euro per azione, un prezzo che al momento del lancio incorporava un premio del 15,6% rispetto alla quotazione in borsa per una valutazione totale di 1,6 miliardi. Da allora, però, il corso del titolo si è praticamente allineato con quello dell'offerta e ieri era a 56,80 euro.

La strategia alla base dell'operazione è di far crescere Ei Towers dando il via a un periodo di consolidamento soprattutto nelle torri tv. La soglia perché l'opa sia valida è del 90% del capitale, ma F2i potrebbe decidere di accontentarsi anche di una quota inferiore. Le azioni andranno al veicolo 2i Towers in cui, almeno all'inizio, il fondo guidato da Renato Ravanelli avrà il 60% e Mediaset manterrà un 40% pari alla quota che oggi ha in Ei Towers. Cologno Monzese dovrebbe diluirsi successivamente, magari in occasione di aumenti di capitale relativi a fusioni o acquisizioni.

L'effetto immediato dell'opa sarà il delisting della società, un modo per prepararla alle operazioni successive, in Italia e all'estero. In particolare nella Penisola la parte più consistente del business riguarda le torri televisive ed è ormai diverso tempo che si ripete che passare a un'unica società delle torri televisive sarebbe una mossa razionale mentre non è efficiente mantenere due reti, l'una il duplicato dell'altra.

— © Riproduzione riservata — ■



Giovanni Pitruzzella



# L'Agcom dà man forte ai broadcaster: servono più frequenze per il 2022

DI ANDREA SECCHI

Servirebbero più frequenze dopo il passaggio della banda 700 alle tlc per garantire agli operatori nazionali di avere la stessa capacità trasmissiva attuale e quindi di trasmettere gli stessi canali. Il messaggio, neanche troppo velato, è contenuto nel documento che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha messo a consultazione a partire da venerdì scorso e per un mese.

Il documento contiene i criteri con cui si assegneranno le frequenze che serviranno alle tv per trasmettere dal 2022 in poi, quando si sarà completato il processo attualmente in corso. La legge di Bilancio 2018, infatti, oltre a stabilire che la banda 700 sarebbe passata alle telco per il 5G entro il 2022 e che quindi le televisioni si sarebbero dovute stringere nella porzione di spettro restante (470-790 Mhz) grazie al digitale terrestre di nuova generazione, ha anche dato all'Agcom il compito di definire alcuni dettagli di come questo sarebbe dovuto accadere. E il documento dell'authority guidata da Angelo Marcello Cardani contiene proprio questi dettagli, salvo ribadire parte di quanto aveva già espresso nella sua segnalazione al governo dello scorso 17 luglio.

Senza entrare troppo nei tecnicismi, i multiplex nazionali secondo il nuovo piano passeranno dagli attuali 20 a 10 (ora ne hanno cinque a testa Rai, Mediaset e Persidera e uno a testa Cairo, DFree, Retecapri, H3G ed Europa 7). Il disegno originario contenuto nella legge di Bilancio 2018 prevede però che nessuno ci perda: grazie al digitale terrestre di nuova generazione, Dvb-T2, lo spazio raddoppierebbe in ciascun multiplex, perciò anche dimezzando le frequenze attuali tutti potrebbero trasmettere esattamente gli stessi canali.

Agcom sottolinea però che non è proprio così. In particolare nel passaggio si perderebbe circa il 7,5% di capacità trasmissiva perciò servirebbe esattamente una frequenza in più per non penalizzare

i broadcaster ma a oggi non è prevista. Nel documento che ha come relatore Antonio Martusciello, comunque, fatti questi distinguo si va avanti prendendo per buono quanto stabilito dal governo (quello precedente ma quello attuale finora non è intervenuto). Come dire: ho avvertito due volte, se poi volete che vada avanti così lo faccio.

Ma chi ha ragione? Con il Dvb-T2 si raddoppiano gli spazi o no? In realtà per ora si parla di calcoli teorici perché può dipendere molto da come sono realizzate le reti e dalla copertura che si vuole raggiungere. Chiaro però che con questo documento si dà man forte ai broadcaster che da tempo chiedono di avere più risorse frequenziali nel cambio e che sono chiamati appunto a consultazione. Da dove potrebbero arrivare le frequenze? Per esempio dalle tv locali, che ne hanno quattro ma potrebbero bastarne due. Il governo però potrebbe non metterle subito a disposizione delle nazionali, lasciandole alle locali fino alla fine e cambiandone la destinazione solo dopo aver visto quante di loro sono effettivamente disposte a pagare per essere trasportate da chi avrà le frequenze.

È molto probabile, così, che in questo processo ci saranno diverse gare per assegnare risorse extra, e molto dipenderà da questo, anche se alcune gare potranno essere semplici beauty contest, non onerose.

Il quadro è insomma complesso e in divenire, così come complessa potrebbe essere la situazione di quegli operatori che otterranno diritti d'uso su metà frequenza e si dovranno accordare con altri per averne assegnata una concretamente.

